

Scrittori La Vighy, malata di Sla, è morta a 73 anni. E' appena uscito il suo ultimo libro Una donna divisa fra il dolore e la vita Addio Cesarina signora della letteratura

Laura Cinelli

SE N'È ANDATA senza clamore così come era vissuta. In silenzio, elegantemente, da gran signora della letteratura. Perché è stata proprio la letteratura il filo conduttore della sua vita: per 73 anni Cesarina Vighy si è 'cibata' di libri. Lavoro, passione, malattia... un destino che sempre si è incrociato con le parole. Fino al successo con *L'ultima estate* (Fazi), il romanzo di se stessa che le aveva valso il Campiello Opera Prima e la cinquina dello Strega nel 2009.

E FINO alla morte, avvenuta l'altro giorno mentre usciva in libreria il racconto della sua 'seconda vita': *Scendo. Buon proseguimento*. «Scrivo di notte le mie più belle pagine; solo che le scrivo col pensiero, in una forma perfetta, che durante il giorno non trovo più». Perché di giorno, quando la luce spuntava all'alba e la trovava distesa in quel letto di casa a combattere contro la «bestia» che pur le aveva fatto conoscere la «pietas», Cesarina Vighy non esisteva. Era solo un corpo teso verso l'ignoto in attesa di conoscere «tutto ciò che ancora non si conosce o non si spiega».

La Sla l'aveva colpita sette anni fa. «Un barone della medicina da me interpellato circa le cause che avrebbero provocato la mia malat-



tia - scrive nel suo ultimo libro (un lucido, commovente, ironico epistolario in cui raccoglie le mail scambiate con la figlia, gli amici, l'editore) — mi ha risposto di girare la domanda al Padre Eterno...». La Vighy scherzava con quei dolori, con quella schiena e le sue cugine (le vertebre) che non le lasciavano tregua. Ironizzava sulle sue non parole, sui mutamenti fisici che le provocavano «umiliazione», sulla morte «fatta di letti sporchi, odori cattivi e, spesso, di ancor più sporchi e cattivi pensieri degli eventuali eredi». Ma lei lottava, aveva trova-

to la chiave per reagire alla sofferenza e all'ansia. Scriveva. Comunicava, col computer fino a quando ne ha avuto la forza, facendosi aiutare da una deliziosa figlia. E gridava al mondo la sua rabbia. «Dicono che si nasca incendiari e si muoia pompieri. A me è successo il contrario: brucerei tutto adesso». Perché? le avevamo chiesto in una rara intervista che ci aveva concesso via mail subito dopo l'uscita de *L'ultima estate*. «Perché c'è molto da bruciare, più che nel '68, e mi pento di non averlo fatto prima. Vorrei consumare le mie ultime energie in questo rogo purificatore — ci aveva risposto — Perché la vecchiaia è l'età della libertà, lo 'stato selvaggio' di cui parlava Svevo. Libertà dalla timidezza, dalla paura di far male e di farsi male, libertà dall'invidia, dal timore del giudizio altrui e anche dal desiderio di successo perché, dovesse anche venire, durerà ben poco».

HA AVUTO ragione. Per lei è durato una sola estate. Ma è stata una stagione solare, in cui questa donna tosta e determinata, colta e intellettualmente vivace, ha difeso fino alla fine la sua individualità, i suoi ricordi, i suoi sogni, ritagliandosi un futuro fatto di pagine struggenti.

I funerali si terranno domani a Roma, con rito civile, al Tempio Egitto del cimitero del Verano.

